



Au temps plain de felonnie

(RS 1152)

Autore:	Thibaut de Champagne
Versione:	Italiano
Direzione scientifica:	Linda Paterson
Edizione del testo:	Luca Barbieri
Traduzione italiana:	Linda Paterson
Digitalizzazione:	Steve Ranford/Mike Paterson

Pubblicato da: French Department, University of Warwick, 2014

Edizione digitale:

<https://warwick.ac.uk/crusadelyrics/texts/of/1152>

Thibaut de Champagne

I

Au temps plain de felonnie,
d'envie et de traïson,
4 de tort et de mesproïson,
sanz bien et sanz courtoisie,
et que entre maint baron
veons le siecle empirier,
8 et voi esconmunniër
ceus qui plus offrent raison,
lors vuel faire une chançon.

II

Li royaumez de Surie
12 nous dist et crie a haut ton,
se nouz ne nouz amendon,
pour Dieu que n'i alons mie:
n'i feriemes se mal non.
16 Diex aime cuer droiturier:
se tel gent se veult aidier,
cil essauceront Son non
et conquerront Sa maison.

III

20 Encor vaut miex toute voie
demourer en son païs
qu'aler povrez ne chaitis
ou il n'a soulas ne joie. –
24 Philippe, on doit paradis
conquerre par mal avoir,
car là ne troverés voir
bon estre ne jeu ne ris,
ensi que avés apris.

I

In questo tempo pieno di cattiveria, d'invidia e di tradimento, d'ingiustizia e d'errore, privo di bene e di cortesia, mentre fra molti baroni vediamo il mondo decadere, e vedo scomunicare coloro che danno maggiori garanzie, io voglio comporre una canzone.

II

Il regno di Siria ci dice e grida ad altra voce che se non ci convertiamo, per Dio è meglio che non ci andiamo: non faremmo altro che male. Dio ama il cuore giusto: se gente così vuole dare il suo contributo, esalteranno il Suo nome e conquisteranno la Sua dimora.

III

Tuttavia sarebbe preferibile restare nel proprio paese che andare povero e triste dove non vi è piacere né gioia. – Filippo, il paradiso si conquista attraverso la sofferenza, poiché là non troverete la bella vita, il gioco e il riso, ai quali siete abituato.

IV

28 Amours a courut sa proie
et si m'en mainne tous pris
en l'ostel, ce m'est avis,
32 dont ja issir ne querroie,
s'il estoit a mon devis.
Dame, cui Biautez fait oir,
je vous fac bien assavoir:
36 ja de prison n'istrai vis,
ains mourrai loiaus amis.

V

Dame, moi couvient remaindre,
de vous ne me puis partir;
40 de vous amer et servir
ne me soi onques refraindre,
si me vient bien pour mourir
l'amours qui m'assaut souvent;
44 adés vo merci atent,
car biens ne me puet venir
se n'est par vostre plaisir.

VI

48 Chançon, va dire Lorent
qu'il se gart outreement
de grant folie envahir,
qu'en li avroit faus mantir.

IV

Amore ha sfiancato la sua preda e mi conduce così
prigioniero all'alloggio dal quale, mi sembra chiaro,
non vorrei mai uscire, anche se fosse in mio potere.
Signora, che la Bellezza ha fatto sua erede, ve lo
dico chiaramente: non uscirò vivo dalla prigione,
ma morirò da amante fedele.

V

Signora, devo proprio restare, non mi posso
separare da voi; non ho mai potuto fare a meno di
amarvi e servirvi, così l'amore che mi assale di
continuo mi farà morire; attendo sempre la vostra
grazia, poiché nessun bene mi può venire se non
per piacer vostro.

VI

Canzone, vai a dire a Lorenzo che si guardi
dall'intraprendere una grande follia, poiché
dovrebbe mentire falsamente.

Note

- 1-3 Guida 1992, p. 330 e Sanchez Palomino 2005, p. 188 insistono sulla figura d'*accumulatio* iniziale sottolineandone la funzionalità ad esprimere lo stato d'animo dell'autore. Si vedano le analogie con la seconda strofe della canzone RS 273.
- 5-6 Il tema della decadenza del mondo è uno dei *topoi* più diffusi nella letteratura medievale, presente in innumerevoli opere latine e vernacolari, soprattutto in posizione incipitaria, e ripreso più volte da Thibaut de Champagne, come per esempio nella prima strofe della canzone religiosa RS 1843, 1-9. La responsabilità dei baroni nella decadenza del mondo, ben espressa dalla preposizione *entre*, trova conferma in RS 273, 23-24; *maint baron* sarà un singolare collettivo come nel caso di RS 757, 6.
- 7-8 A proposito della scomunica di Federico II del marzo 1239, due contributi recenti sulla cosiddetta "crociata dei Baroni" affrontano anche il tema dei difficili rapporti tra Gregorio IX e Federico II e il conseguente approccio ondivago e contraddittorio del papa alla questione della crociata: Lower 2005 insiste particolarmente sulla volontà del papa di deviare la crociata verso Costantinopoli, mentre Chrissis 2010 ridimensiona la portata di questo tentativo. Secondo Chrissis, Gregorio portò avanti i due progetti in parallelo e non tentò mai di convincere con la forza e con le minacce i baroni già crociati a cambiare obiettivo, anche se ciò nulla toglie al clima avvelenato dalla lotta tra il papa e l'imperatore, nonché alle conseguenze della scomunica che colpisce Federico nel 1239. Pur senza indulgere a letture troppo fantasiose, non si potrà negare che in questa canzone l'autore si senta investito di un'autorità civile e morale, e che i documenti storici corroborati dalle canzoni di crociata sembrano attestare nella convinzione e nelle intenzioni dei crociati una spinta e una motivazione più forti delle esitazioni e delle strategie del papa. Questa pressione "dal basso" più volte sottolineata nella storia delle crociate, ma assai sorprendente in una spedizione così tarda, testimonia almeno che la dimensione religiosa del pellegrinaggio non è mai venuta meno ed è stata progressivamente affiancata ma mai completamente sostituita dall'affermarsi di motivazioni più politiche e opportunistiche. Malgrado le asserzioni del continuatore della cronaca di Guglielmo di Tiro (*Continuation Rothelin*, 528), secondo il quale i baroni francesi consideravano l'imperatore come un collaboratore del nemico musulmano, e si sarebbero per questo messi in marcia senza di lui, i documenti ufficiali parlano di un rapporto molto più diplomatico tra l'imperatore e i crociati: Federico, preso tra i suoi interessi politici e il contrasto col papa che gli sconsigliavano di affrettare i tempi di una nuova crociata, sembra aver offerto ai crociati tutto l'aiuto che poteva permettersi di offrire, lasciando credere fino all'ultimo di volersi davvero mettere alla guida della spedizione; da parte loro, i crociati hanno più volte rinviato la partenza sperando fino alla fine nel coinvolgimento dell'imperatore, e la lettera di quest'ultimo del 9 marzo 1239 sembrava ancora confortarli in questo senso; ma solo pochi giorni dopo, la scomunica papale fece precipitare le cose rendendo di fatto impossibile la partecipazione di Federico e inutile un ulteriore rinvio. Secondo Godefroy 6, 568a, che però non fornisce esempi, la locuzione *offrir raison* significa "dare soddisfazione". Sulla base del contesto e dell'esempio di *Mort Artu* (Hult) 17, 14 interpreterei l'espressione nel senso di "dare garanzie", "impegnarsi a dare proprio contributo", anche con le armi.
- 10 *Surie* o *regne de Surie* sono i nomi comunemente usati per la Terra Santa, sulla base di una denominazione invalsa nel Medioevo che comprendeva, oltre alla Siria attuale, la Palestina e buona parte del Medio Oriente occidentale fino al confine con l'Egitto. Questo resta il nome di riferimento anche se per quasi tutto il periodo delle crociate i referenti politici della Palestina sono stati i sultani d'Egitto dapprima di origine fatimida e in seguito appartenenti alla dinastia ayyubida.

- 12 Quella invocata da Thibaut non è una *conversio morum* generica e pragmatica, ma una vera e propria *conversio cordis*. Non si tratta solo di abbandonare gli agi e le ricchezze per il servizio di Dio, perché gli insuccessi delle spedizioni precedenti hanno fatto emergere anche nelle canzoni di crociata la questione della causa delle sconfitte, generalmente imputate ai peccati dei cristiani (si veda per esempio Siberry 1988, p. 43 e Guida 1992, p. 17). Si noti ancora una volta il parallelo con la canzone RS 6, 33-35.
- 18 Il verso è omissso da R e reintegrato grazie alla testimonianza unanime del resto della tradizione. Secondo Micha 1991, p. 136 n. 3 la *maison* indicherebbe in senso stretto il Santo Sepolcro piuttosto che tutta la Terra Santa.
- 20 La presenza del verbo *demourer*, unita a quella del sostantivo *mal* del v. 24, rimanda evidentemente ai vv. 29-32 della canzone RS 6. Poiché *demourer* ha sempre una connotazione negativa nelle canzoni di crociata e in particolare nei testi di Thibaut, mi pare ragionevole adottare tale interpretazione anche in questo caso.
- 22 L'insistenza sulla *joie* come caratteristica della presenza della donna amata, e quindi sulla sua impossibilità in caso di partenza per la crociata, è un tema ben presente nelle canzoni di crociata e soprattutto in Thibaut de Champagne (RS 1469; RS 757, 18; RS 273, 49). Guida interpreta *soulas* nel senso di *consolatio*, ma visto all'interno del contesto il senso sarà piuttosto vicino a quello dei sostantivi del v. 26.
- 23 Philippe: si tratta con tutta probabilità di Philippe de Nanteuil-le-Haoudouin, sodale di Thibaut de Champagne fin dai tempi della lirica amorosa (suo partner nei *jeux-partis/débats* RS 334, RS 333 e RS 1111 e destinatario delle canzoni RS 884, RS 1440, RS 1476 e RS 1410) e suo compagno in Terra Santa, dove fu fatto prigioniero dopo la sconfitta di Gaza. Egli stesso è ritenuto l'autore di una canzone di crociata (RS 164) scritta forse durante la prigionia.
- 23-24 Sul tema della sofferenza necessaria per conquistare il paradiso si veda il parallelo già segnalato con l'inizio della canzone RS 6 e in particolare con i vv. 10-11 (cfr. Dijkstra 1995, p. 120, n. 167).
- 28 A partire dalla quarta strofe la tonalità della canzone cambia improvvisamente: la crociata scompare, o resta sullo sfondo, e al suo posto emerge la tematica amorosa che occupa quasi per intero le due strofi rimanenti, secondo lo schema inaugurato dalla canzone RS 1125 di Conon de Béthune, ma con una singolare inversione tra le due parti rispetto al modello comune delle *chansons de départie*, nelle quali solitamente la parte riservata alla separazione dall'amata si trova all'inizio. Sulla giustapposizione piuttosto rigida dei due temi principali della canzone e sulla possibilità di ancorarla ad una tradizione che risale alla lirica occitanica e a Jaufre Rudel in particolare si veda Bédier-Aubry 1909, p. 180. Per *corir* transitivo come sinonimo di "cacciare" si veda TL 2, 867, 1-3; ma si può anche interpretare l'espressione ricorrendo all'analogia con la formula *corir un cheval*, che significa lanciare un cavallo al galoppo a piena velocità. La metafora di Amore cacciatore è frequente nella lirica dei trovieri ed è di probabile ascendenza ovidiana (si veda per esempio l'insistenza sul sostantivo *praeda* in *Amores* I, 2, 17-20 e 29-32). Cfr. Ménard 1987, pp. 73-74.
- 35 *prison*: l'immagine della prigionia amorosa emerge da «una lunga tradizione letteraria mediolatina e romanza» (Guida 1992, p. 330) ed è frequente nella lirica oitanica e particolarmente amata da Thibaut. Questi versi, legati ai precedenti 29-31, esprimono la contraddizione tipica della relazione amorosa cortese per la quale l'amante non desidera uscire dalla prigionia nella quale si trova. La prigionia amorosa esprime il legame irreversibile instaurato tra il poeta e la dama, fondato esclusivamente sul desiderio nell'assenza di ogni ricompensa. Secondo un'immagine ricorrente, il poeta preferisce morire di desiderio restando fedele alla dama amata piuttosto che ottenere una facile soddisfazione da qualsiasi altra donna (Brahney 1989, p. xix; Micha 1991, p. 9; Grossel 1994, pp. 442-443).

- 37 L'apparente incongruenza dell'accento all'impossibilità di separarsi dall'amata all'interno di un contesto di partenza per la crociata andrà interpretata alla luce di Chardon de Croisilles RS 499, 5-8.
- 39 Il verbo *servir*, particolarmente ricorrente in Thibaut de Champagne (Micha 1991, p. 8), nelle canzoni di crociata è quasi sempre usato per indicare il servizio a Dio, con l'eccezione di RS 1636, 26 e in parte di RS 1582, 44.
- 41-42 È possibile che la lezione di questi versi fosse corrotta o problematica già all'altezza dell'archetipo. L'interpretazione del significato non pare in ogni caso in discussione, poiché s'inserisce in un contesto fortemente tipizzato e ampiamente attestato nella lirica oitanica, quello della morte per amore.
- 46-49 L'ambiguità di questi versi, più volte sottolineata dagli editori, è dovuta verosimilmente al fatto che essi si riferiscono ad un preciso contesto e ad una situazione concreta impossibile da ricostruire per i critici moderni. Per un riassunto delle ipotesi interpretative riguardanti questo congedo si veda Melani 1999, pp. 143-145. Secondo lo stesso Melani (p. 143) gli ultimi due versi costituirebbero un ammonimento a non implicarsi in un amore irragionevole, oppure «a non prendere troppo alla leggera i voti dei crociati», o ancora «a non commettere - in vista della spedizione - qualche grave scorrettezza di genere politico».
- 46 *Lorent*: destinatario non identificato, che si trova anche nel congedo della canzone RS 1440 di Thibaut de Champagne; potrebbe trattarsi dello stesso personaggio evocato in un congedo da Gace Brulé (RS 565, 51).

Testo

Luca Barbieri, 2014.

Mss.

(7). K 25b-26b (li rois de Navarre), Mt 74d-75a (anon.), O 2bc (anon.), R³ 182v-183v (anon.), T 12rv (li rois de Navarre), V 13c-14a (anon.), X 24c-25a (li rois de Navarre).

Metrica, prosodia e musica

7a'bba'bccbb (MW 1391,1; corretto in base alla nuova scelta testuale); *coblas doblas* (2+2+1) con un *envoi* di 4 versi (ccbb); rima a = -ie , -oie , -aindre ; rima b = -on , -is , -ir ; rima c = -ier , -oir , -ent ; rima equivoca *non* ai vv. 14 e 17; melodia in KM^t OR³ VX, con pochissime varianti tranne nel caso di R³, che mostra una lezione più autonoma (van der Werf 1979, II, p. 146; Tischler 1997, V n° 443).

Edizioni precedenti

La Ravallièrre 1742, ii 134; Auguis 1824, ii 6; Leroux de Lincy 1841, i 128; Tarbé 1850, 112; Bédier-Aubry 1909, 175; Wallensköld 1925, 189; Brahney 1989, 234; Guida 1992, 110; Dijkstra 1995a, 205; Sánchez Palomino 2005, 184.

Analisi della tradizione manoscritta

Le varianti della tradizione manoscritta permettono di configurare uno stemma a due rami con R isolato da una parte e gli altri testimoni a formare l'altro ramo, uniti da errori che dovevano già trovarsi nell'archetipo del *Liederbuch* di Thibaut de Champagne. All'interno di questo secondo ramo, alcune lezioni permettono di separare il gruppo di testimoni O-KVX, mentre nessun elemento permette di

unire in errore i mss. M^t T, che potranno tuttavia essere raggruppati in forza della parentela evidente e costante che li unisce nella tradizione del *Liederbuch* di Thibaut. Anche le oscillazioni metriche riguardanti i sestì e settimì versi di ogni strofe sembrano confermare questa struttura. Si è scelto di pubblicare il testo per la prima volta secondo la versione di R (supplito da M^t nel caso del v. 18 e del congedo), a costo di accreditare anche qualche sua variante scadente, per non conformarsi alla cieca osservanza della lezione del *Liederbuch*, del quale si è tentato altrove di dimostrare la natura di raccolta tarda ed eccessivamente omologante (si veda Barbieri 1999 e Barbieri 2011). Il ms. R offre infatti una lezione metricamente ineccepibile di tutti versi ettasillabici senza apparentemente ricorrere a forzature morfo-sintattiche. Riguardo all'attribuzione del testo, per M^t e V vale quanto detto per la canzone RS 6; in O è la quarta canzone che comincia con la lettera A, ultimo dei testi attribuibili a Thibaut de Champagne, seguito dal gruppo di Gace Brulé; in R è la penultima canzone della raccolta, inserita in una sezione di venti testi tutti attribuibili a Thibaut, malgrado qualche contraddizione. L'attribuzione può quindi essere considerata unanime.

Contesto storico e datazione

La lunga nota cronologica di Bédier, benché non priva di qualche imprecisione, resta un solido punto di partenza per la datazione di questo testo. Se presi alla lettera, i vv. 7-8 fanno riferimento alla scomunica lanciata dal papa Gregorio IX all'imperatore Federico II, che temporeggiava rifiutandosi di assumere la guida della spedizione prima della scadenza della tregua decennale da lui firmata nel 1229 con il sultano d'Egitto al-Malik al-Kāmil, nipote di Saladino. In questo caso la composizione della canzone sarebbe avvenuta dopo il 20 marzo 1239, data della scomunica con la quale il papa svincolava i sudditi di Federico dall'obbligo di fedeltà, oppure dopo il 7 aprile dello stesso anno, quando la sentenza fu annunciata a tutta la cristianità. Il tipico dibattito sull'opportunità di separarsi dalla dama amata contenuto nella seconda parte della canzone, e in particolare nella quinta strofe, suggerirebbe infine che tale separazione non sia ancora avvenuta. Questo ci permetterebbe di fissare il *terminus ante quem* ai primi giorni dell'agosto 1239, data della partenza dei crociati dal porto di Marsiglia o forse, come suggerisce Wallensköld, al 24 giugno dello stesso anno, quando verosimilmente Thibaut lasciò la Champagne per recarsi a Lione dove i crociati si riunirono in attesa della partenza, sperando ancora nel coinvolgimento dell'imperatore Federico.

Ma il verbo *esconmunier* può essere interpretato anche in senso meno ristretto, e in questo caso esso potrebbe riferirsi alle minacce indirizzate dal papa in una lettera del 18 febbraio 1236 contro Thibaut e più di quaranta altri baroni francesi rei di ingerenze a danno delle prerogative delle corti ecclesiastiche (minacce poco convinte, visto che già nel giugno dello stesso anno Gregorio interviene a favore del crociato Thibaut difendendolo dall'attacco del re Luigi IX). Si potrebbe pensare anche al rifiuto opposto da alcuni baroni, tra i quali lo stesso Thibaut, alla volontà del papa di dirigere la crociata a Costantinopoli in soccorso dell'impero latino piuttosto che in Terra Santa. Quest'ultima ipotesi sposterebbe il *terminus post quem* indietro fino al 16 dicembre 1235, data della prima lettera papale ai baroni di Francia che annunciava il nuovo obiettivo, ma risulta tuttavia indebolita dalla tendenza recente degli studi storici a reinterpretare e ridimensionare la nuova iniziativa papale (Chrissis 2010).

L'impressione che si evince dalla lettura del testo è quella dell'appello di un uomo che si sente già in qualche modo investito di una certa autorità sugli altri crociati – riconosciuta ufficialmente o dovuta alla sua posizione sociale – e che, nell'esortare all'azione i compagni, intenda anche chiedere garanzie precise, essendo consapevole che i contrasti, le divisioni, le insubordinazioni e gli interessi particolari non potranno che nuocere al buon esito della spedizione e al proprio prestigio personale (si veda in questo senso Melani 1999, p. 144).